

la storia

“ La mortalità femminile fra i 20 e i 30 anni era alta soprattutto per complicazioni da parto



La vostra opinione
Potete commentare gli articoli di questa pagina all'indirizzo Internet www.corriere.it/salute

Ricostruzioni

L'analisi di scheletri e mummie utile anche all'attuale medicina

di ELENA MELI

Di alcune non conosciamo neanche il nome. Di altre sappiamo moltissimo, perché erano le celebrità della loro epoca e le cronache ne hanno registrato fedelmente la vita e le circostanze della morte. Sono donne vissute secoli fa e i loro resti raccontano molto della condizione femminile nel Rinascimento e di come si vivesse in quei tempi, alle corti nobiliari e fra la gente comune. Analizzare gli scheletri o le mummie arrivati fino a noi è come alzare il velo su quel passato e osservare, ad esempio, Isabella d'Aragona mentre si guarda allo specchio e comincia a spazzolare furiosamente i denti con un bastoncino in pietra pomice (o forse in osso di seppia), per sbiancarli e togliere quell'orribile patina scura che non sopportava. I denti di Isabella si erano anneriti perché intossicata dal mercurio, somministrato per curare la sifilide: proprio attorno al '500, quando Isabella era duchessa di Milano, la malattia cominciò a diffondersi in Europa e i pazienti venivano trattati (inutilmente, ma lo si sarebbe scoperto solo dopo) con unguenti o «fumi» mercuriali che non di rado erano più tossici della lue o perfino letali. Isabella poi, come le donne aristocratiche dell'epoca, aveva scoperto i cosmetici e si dedicava a pratiche che la intossicavano ogni giorno di più: truccava le labbra con un «rossetto» derivato dal cinabro, il minerale rosso da cui si estrae mercurio, e per trattare dermatiti e impurità cutanee o sbiancare la pelle usava l'unguento saraceno, a base della stessa sostanza.

Le nobildonne, benché avessero tempo e denaro, non erano molto diverse dalle popolane di fronte a numerose malattie: «La tubercolosi e le altre patologie infettive colpivano allo stesso modo donne ricche e povere — spiega Gino Fornaciari, direttore della divisione di Paleopatologia, Storia della medicina e Bioetica dell'Università di Pisa —. Tutte, poi, erano esposte alla morte per parto: la mortalità femminile fra i 20 e i 30 anni era alta proprio per le complicazioni nel dare alla luce i figli, spesso molto numerosi». Accadde ad esempio a Giovanna d'Austria, prima moglie di Francesco I dei Medici: ebbe cinque figli, tutti con parti travagliati e difficili, ma alla fine della sesta gravidanza morì per la rottura dell'utero. «Anche le malattie respiratorie, come polmoniti o antracosi polmonare, erano diffuse allo stesso modo nei diversi ceti sociali: l'ambiente in cui vivevano e l'aria che respiravano nobildonne e popolane erano sostanzialmente uguali — interviene Luca Ventura, anatomopatologo dell'Ospedale San Salvatore dell'Aquila —. Va detto che per le donne di bas-

Paleopatologia La terapia per la sifilide, ma anche i cosmetici, erano spesso molto carichi di mercurio



Rimedi peggiori delle malattie per le nobili rinascimentali

sa estrazione sociale i dati sono molto più scarsi, perché sono più rari i corpi da esaminare, e le mummie, dove troviamo preziosi tessuti molli che possono darci molte informazioni, sono poche e di solito più recenti, dal '700 in avanti. Gli indizi ottenuti studiando gli scheletri ci permettono tuttavia di tracciare ipotesi verosimili». Le donne più umili, ad esempio, dovevano fare i con-

ti con un maggior rischio di patologie da lavori usuranti come l'artrosi; le nobili, d'altro canto, più spesso andavano incontro a malattie dovute a eccesso di cibo anche se, come sottolinea Ventura, non è affatto detto che le popolane fossero per forza scheletriche, visto che alcuni reperti hanno mostrato segni della presenza di qualche chilo di troppo. Alla corte dei Medici e degli Arago-

nesi, peraltro, si seguiva un'alimentazione relativamente salutare perché ricca di pesce di mare: dai risultati delle analisi emerge che in Toscana il consumo si aggirava attorno al 14-30% della dieta, in Campania saliva fino al 40%. Merito, probabilmente, dalla frequente astinenza dalla carne suggerita dalla regola religiosa: durante il Rinascimento la carne era proibita al venerdì, al sa-

bato, alla vigilia di importanti festività e durante l'Avvento e la Quaresima, per un totale che oscillava da un terzo a metà dei giorni dell'anno.

Le donne di allora inoltre soffrivano di malattie che a torto riteniamo esclusive della modernità: è il caso del virus Hpv, la cui prima evidenza molecolare si è ottenuta sui resti di Maria d'Aragona, vissuta alla corte

di Napoli nel '500. Sulla sua mummia è stata notata una formazione cutanea che poi è risultata essere un condiloma acuminato da papillomavirus: Maria era stata contagiata da Hpv 18, uno dei sottotipi di Hpv ad alto potenziale oncogeno, e aver dimostrato la presenza del virus così tanto tempo fa può aiutare a capire come si sia evoluto e modificato nei secoli.

Pure i tumori esistono da sempre. «Lo testimoniano ad esempio le metastasi ossee da tumore al seno che sono state osservate su alcuni scheletri del periodo rinascimentale — riprende Ventura —. Anche in questo caso non ci sono differenze di ceto sociale: a Sermoneta, in provincia di Latina, abbiamo rinvenuto alcuni corpi mummificati nelle cripte di San Michele Arcangelo, una chiesa del vecchio villaggio medievale. Si trattava molto probabilmente di donne della borghesia locale e in un caso abbiamo potuto analizzare tessuto mammario in buone condizioni: sottoponendolo ai raggi X, come per una moderna mammografia, sono emerse microcalcificazioni compatibili con la presenza di cancro al seno. E probabilmente ha sofferto di un carcinoma simile anche Anna Maria Luisa de' Medici, l'elettrice palatina». Va detto però che in passato i tumori erano meno comuni: in parte perché la vita media era più breve, in parte perché non c'erano alcuni inquinanti,

dagli idrocarburi alle sostanze radioattive (anche se si faceva largo uso di carni cotte alla brace dove si formano composti nitrosi organici cancerogeni, e infatti sono documentati casi di tumore all'intestino). Unica eccezione il mieloma multiplo, un tumore che pare fosse molto più diffuso qualche centinaio di anni

fa: in questo caso è probabile che la continua stimolazione del sistema immunitario da parte di agenti infettivi provokes più frequentemente di oggi il «deragliamento» in senso tumorale delle cellule immunitarie. «Le malattie delle donne e degli uomini del passato sono espressione dell'ambiente in cui sono vissuti e ci aiutano a tracciare un quadro più preciso della società di allora e della storia delle famiglie illustri, ricostruendo lo stile di vita con dati oggettivi da aggiungere alle ricostruzioni storiche — osserva Fornaciari —. Tuttavia questi dati possono essere utili anche ai medici: confrontare i ceppi di microrganismi antichi con quelli attuali ci insegna come si sono evoluti e potrebbe offrire nuove armi per combatterli; capire come si comportavano i tumori nel passato può aiutarci a comprendere meglio i loro meccanismi di sviluppo e diffusione anche nei pazienti di oggi».

Età media

Difficile superare i 40 anni

Dopo la nascita e nei primi anni di vita, nel Rinascimento, si rischiava grosso: la mortalità più elevata, in entrambi i sessi si registrava fra 0 e 5 anni, quando le malattie infettive spesso non lasciavano scampo, vista la scarsità di conoscenze e di cure possibili per patologie come vaiolo, malaria, tubercolosi o anche contro polmoniti batteriche o virali. Fra i 6 e i 12 anni la probabilità di morire diminuiva, soprattutto per i maschi, per poi arrivare a un nuovo picco fra i 20 e i 40 anni, quando le donne dovevano fare i conti con le complicazioni delle gravidanze e dei parti e gli uomini combattevano in battaglia: il 25% degli aristocratici non arrivava agli «anta», un altro 20% moriva prima dei 60 anni. Allora come oggi essere donna significava avere un'aspettativa di vita mediamente maggiore: diventava ufficialmente anziano, varcando il limite dei 60-65 anni, il 15% delle nobildonne contro poco più del 10% degli uomini.



NAUSEA DA EMICRANIA?
COMBATTILA SENZA FARMACI.



La nausea accompagna spesso i tuoi attacchi di emicrania?

La pressione esercitata da speciali bracciali di tessuto elasticizzato sul punto di agopuntura denominato P6, consente di combattere efficacemente e rapidamente i sintomi della nausea.

Uno studio recentemente pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica Neurological Sciences, ha evidenziato che l'utilizzo dei bracciali P6 Nausea Control Sea Band ha una elevata efficacia nel controllo della nausea associata all'emicrania in oltre l'80% dei casi.

I bracciali P6 Nausea Control Sea Band, una volta indossati iniziano la loro azione antinausea, sono privi di qualsiasi effetto collaterale, non interagiscono con le terapie farmacologiche e sono riutilizzabili per oltre 50 applicazioni.

I bracciali P6 Nausea Control Sea Band sono registrati presso il Ministero della Salute come dispositivo medico di classe 1. Aut. Min. Sal. rich. il 30-07-2012.

In vendita in FARMACIA



tel. 031.525522 - www.p6nauseacontrol.com - info@p6nauseacontrol.com

A Lucca

Ilaria del Carretto, seconda moglie di Paolo Guinigi, signore di Lucca nel 1400, deve la sua fama al bellissimo sarcofago (foto), che il marito fece realizzare a Jacopo della Quercia e che è uno dei simboli di Lucca. Dove fosse il corpo di Ilaria, però, era un mistero. Oggi, grazie all'archeologo Giulio Ciampoltrini si è scoperto che probabilmente Ilaria è stata sepolta nella Cappella di Santa Lucia,



accanto alle altre due mogli di Paolo. Gli esperti sono quasi sicuri che accanto alla terza moglie Jacopa Trinci, e alla prima Maria Caterina degli Antelminelli, morta a 12 anni, vi sia Ilaria, morta di parto a 26 anni. I dati sembrano confermarlo, perché la donna pare avesse origini non lucchesi e la sua dieta, stando alle indagini di paleonutrizione, era molto diversa da quella degli altri Guinigi: Ilaria, infatti, visse a Lucca appena due anni.